

## **MONSIGNOR REDAELLI**

### **«Centri d'ascolto, fondi e 5mila giovani volontari: così ci siamo preparati»**

Davanti a una recessione e ad eventuali nuove chiusure, le Caritas non si faranno trovare impreparate. Sono infatti in circolo gli anticorpi della solidarietà che per il presidente della Caritas italiana, l'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, in questo tempo di crisi si sono irrobustiti sui territori.

*Come valuta il rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale?*

Sono state colpite le categorie più fragili come i giovani e le donne. I nuovi poveri sono il 45% di quelli che si rivolgono ai centri di ascolto della Caritas, sono in maggioranza italiani che fino allo scoppio della pandemia non avevano motivo di chiedere aiuto ai centri di ascolto. L'altra categoria fragile sono gli insospettabili, ovvero giovani laureati o con un master, ma che finora avevano contratti a tempo determinato e sono stati i primi a essere esclusi dal mondo del lavoro. Poi le categorie autonome, i piccoli artigiani, le partite Iva che non hanno una tutela.

*Ci sono fasce più nascoste e più difficili da raggiungere?*

Purtroppo gli anziani, soprattutto quelli chiusi nelle Rsa e i disabili. Il problema dei centri diurni e delle comunità va tenuto sotto controllo, l'attenzione deve restare alta.

*Come si sta organizzando la Caritas per fronteggiare le conseguenze della seconda ondata di pandemia?*

Nei centri di ascolto da alcuni mesi è ripresa la presenza, ma se vi fossero difficoltà sono organizzati per garantire la vicinanza con contatti telefonici, numeri unici e i social. Tra i 62 mila volontari sono entrati più di 5.000 giovani sotto i 34 anni che consentiranno comunque il funzionamento. In più stanno aumentando nei nostri centri anche le competenze. La ricerca dimostra che sono stati i volontari dei centri d'ascolto ad accompagnare le persone per attivare i sussidi offerti a livello regionale e nazionale dai vari decreti emergenziali. Quindi la Caritas non ha avuto solo una dimensione assistenziale con la distribuzione dei fondi otto per mille e straordinari per cibo, bisogni primari, bollette e affitti. È poi cresciuto ulteriormente il rapporto con le istituzioni pubbliche locali per gestire la crisi, questo è molto positivo. Aggiungerei la competenza nell'accompagnamento psicologico e relazionale di chi chiama i centri d'ascolto perché non ha solo problemi economici, ma di fragilità e solitudine.

*E le sinergie col terzo settore?*

Valuto positivamente il recente accordo tra Caritas e Banca Etica per il microcredito ai non bancabili, la formazione degli operatori e l'educazione al risparmio dei poveri, spesso vittime della ludopatia. Importante anche il rafforzamento del rapporto con le fondazioni antiusura per dare la possibilità a chi non ha sufficiente credito di continuare l'attività e non finire nelle mani della criminalità; a volte bastano 5.000 euro per acquistare il materiale e non fallire. Infine c'è la riqualificazione professionale: ci stiamo attivando sui territori attraverso sinergie con altre realtà senza scopo di lucro.

*Durante la pandemia la Chiesa italiana è riuscita attraverso la Caritas a stare vicina chi è in difficoltà?*

Direi di sì, penso ad esempio alle 135 Caritas che hanno attivato le fondazioni per il lavoro. O al grande sforzo degli empori della solidarietà per rispondere ai bisogni primari. Ora bisogna formare la comunità cristiana e far crescere la coesione sociale. Questo periodo di distanziamento ci ha fatto capire quanto sia importante la relazione, investire in ogni comunità per creare un tessuto sociale più robusto. Ci serve più carità della porta accanto: se il mio vicino di casa ha problemi, non è sempre necessario mandarlo alla Caritas parrocchiale, posso fare qualcosa anch'io.